

MAURO CARRARA

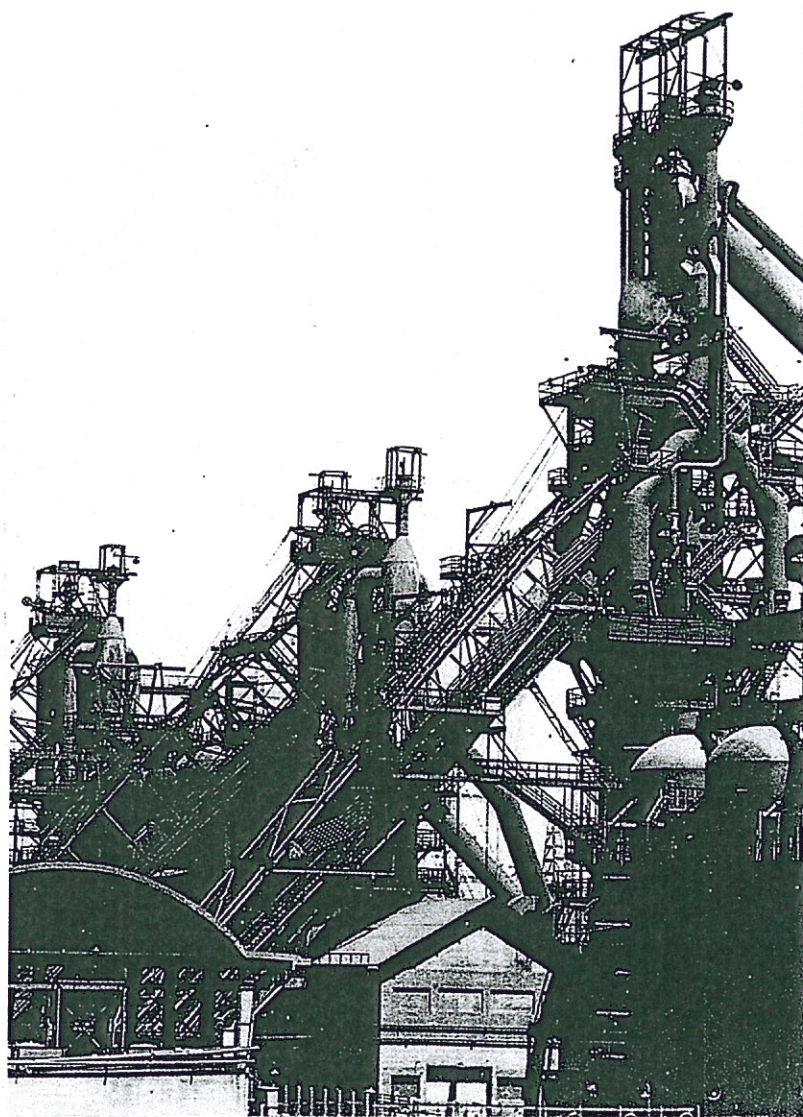
**PRIME FORME DI INDUSTRIALIZZAZIONE
A PIOMBINO: CAUSE ED EFFETTI**



**PIOMBINO
NOVEMBRE 2015**

MAURO CARRARA

*PRIME FORME DI INDUSTRIALIZZAZIONE
A PIOMBINO : CAUSE ED EFFETTI*



PIOMBINO
NOVEMBRE 2015

Il sesto decennio dell'Ottocento vide i primi passi del nuovo Stato italiano, decretato dal parlamento piemontese nella seduta del 17 marzo 1861. Negli anni immediatamente successivi a questa importante data, Piombino ed il suo territorio registrarono un forte cambiamento imprenditoriale, urbanistico, demografico e commerciale, per la presenza dei nuovi impianti siderurgici. Sono gli anni nei quali la città cambiò l'obiettivo per il proprio sviluppo, cambiandolo radicalmente. Fino ad allora era il mare la principale attrattiva; i traffici marittimi ed i relativi collegamenti, facevano di Piombino un punto di riferimento essendo un porto abbastanza importante per la commercializzazione dei prodotti da e per i maggiori Stati mediterranei: il sud d'Italia sotto la dominazione spagnola, la repubblica genovese, Francia, Spagna e paesi del nord Africa. Non è di poca rilevanza che Piombino sotto il dominio di Iacopo III Appiani abbia allacciato nella seconda metà del Quattrocento, primo fra tutti gli Stati europei, regolari rapporti diplomatici con il Bey di Tunisi.

Ritengo che occorra presentare in breve il percorso storico di Piombino, per meglio comprendere l'importanza di ciò che avvenne subito dopo l'unità italiana.

Lo spazio di tempo tra la seconda metà del XII secolo e la prima del successivo, in cui Piombino fu libero comune, l'inizio della libera Signoria del 1399 e l'elevazione a Principato del Sacro Romano Impero nel 1594, fecero dei piombinesi un popolo fiero della propria indipendenza, difesa a costo di tante sofferenze e sacrifici, come in occasione degli assedi del secolo XV.

Piombino fu la capitale di uno Stato preunitario, indipendente per oltre quattro secoli: dal 1399 al 1815, anno in cui il Congresso di Vienna soppresse lo Stato per unirlo al Granducato di Toscana degli Asburgo-Lorena. Il Quattrocento e Cinquecento sotto il Principato degli Appiani, il piccolo Stato visse i momenti migliori, che andarono sempre più degradandosi con l'avvento dei nuovi Principi Ludovisi che, contrariamente agli Appiani, vivevano lontano dallo Stato disinteressandosi delle sue sorti e condizioni, demandando l'incarico del governo dello Stato a rinnovati Luogotenenti e Governatori. Particolarmente ne subiva pesanti conseguenze la demografia locale, vuoi per il disinteresse dei dominanti, vuoi per altre condizioni locali aggravate dalla crescente zona paludosa intorno alla città, lasciata in abbandono senza i normali controlli ed i necessari lavori di manutenzione. La grande peste del 1630, l'occupazione francese del 1647-50 e altre serie di epidemie tra il 1651 e il 1656, portarono la popolazione cittadina da circa 3.000 nel secolo XV, ai 2.000 del secolo successivo, ed a sole 400 unità alla fine del Settecento. Soltanto agli inizi dell'Ottocento, come risulta dalla relazione dell'Arciprete Sperandio del 1804, la popolazione salirà a 660 unità.

Un importante rinnovamento investì Piombino nei primi anni del secolo XIX, con l'occupazione francese, seguita dall'aggregazione all'Impero, e la concessione del Principato a Elisa sorella di Napoleone I, ed a suo marito Felice Baciocchi generale dell'Imperatore.

Come nel resto d'Italia la parentesi napoleonica dette una forte scossa al vecchio ordine politico, amministrativo, fiscale ed economico, incidendo molto profondamente nella società piombinese. Le tradizionali caratteristiche dell'autonomia del territorio portarono ad indicare un particolare interesse dei nuovi

regnanti per mantenere e rilanciare il ruolo ed il prestigio che la città aveva assunto in passato. Importanti codici furono emanati, eliminati i privilegi feudali, istituite scuole primarie sul modello francese e la regolamentazione delle milizie, come notevole fu l'interesse per le opere pubbliche, sia urbane che extra urbane. Certo è che il pur breve periodo di dominazione francese portò a Piombino un profondo risveglio della società civile e della vita urbana.

La caduta di Napoleone e l'annessione del Principato al Granducato di Toscana non interruppe quel generale processo di ripresa delineatosi fino allora. Dopo un prevedibile momento di stasi, a partire dagli anni Venti di questo secolo il territorio piombinese entrava in una fase di lenta, ma costante crescita demografica ed economica, sostenuta anche dalla campagna di risanamento delle maremme toscane voluta nel 1828 dal Granduca Leopoldo II.

Territorialmente l'ex Principato era sotto la proprietà e controllo di due sole famiglie latifondiste di origine pisana: i Desideri nel popoloniese, i Franceschi con sede a Vignale Riotorto e, forse per la loro presenza così invadente nelle scelte individuali della popolazione, contribuirono a far sì che nel nostro territorio non si ebbe alcuna traccia di partecipazione ai movimenti risorgimentali; certamente furono anche altri i motivi, ma non possiamo far altro che sottolineare che a Piombino non si registrò alcun episodio, collettivo o individuale, di adesione ai movimenti già in atto in varie parti d'Italia, come se tutto ciò fosse cosa estranea a questo piccolo frammento di territorio.

Con due documenti d'archivio del 1859, dopo l'annessione plebiscitaria della Toscana al regno sabauda, Piombino si concesse la funzione burocratica di partecipazione al nuovo ordinamento: uno con la formazione di una commissione per la ricerca di finanziamenti tra la popolazione a sostegno della terza guerra d'indipendenza di quell'anno; l'altro per informare i cittadini che nella scuola pubblica si impartivano lezioni per spiegare il corso legale della lira, nuova moneta nazionale, e delle nuove misure di capacità, peso ed altro, con il nuovo sistema metrico decimale, portato a conoscenza anche con grandi epigrafi che vennero fissate ai muri di ogni palazzo comunale.

Subito dopo l'unità d'Italia ci fu l'interessamento di alcuni imprenditori per collocare a Piombino i primi impianti siderurgici, che aprirono un percorso produttivo dell'acciaio, aggiornato periodicamente e ciclicamente alle nuove tecnologie, che continua nel tempo attuale.

Questo territorio ha sempre avuto una memoria siderurgica; superfluo appare l'accento alla civiltà etrusca che a Populonia e Baratti, per primi e per secoli, fusero, lavorarono e commercializzarono i metalli estratti dalle miniere dell'isola d'Elba e dalle colline circostanti Piombino. Nel golfo di Baratti gli archeologi hanno riportato alla luce interi quartieri industriali. Lavorazione che continuò anche in età romana e medievale, ricordiamo le località più vicine alla nostra: Forni di Fucinaia, Forni di Suvereto, Rocca San Silvestro per citarne alcune. In età rinascimentale, sotto il Granducato di Cosimo I° de' Medici, riprese vigore l'attività siderurgica con la Maona del Ferro, come a Valpiana ed in zone a noi più vicine, fino alle Fonderie Granducali di Follonica. E' come se un filo d'acciaio avesse unito l'attività produttiva

antica a quella presente, un filo che in varie epoche si è assottigliato, ma mai spezzato.

Non possiamo conoscere tutte le cause che consigliarono ai nuovi imprenditori siderurgici la scelta del nostro territorio per le loro nuove attività dopo il 1860. Molti ricercatori, certamente più qualificati, ci hanno aiutato sull'argomento. La natura stessa forniva gli elementi basilari: la ricca presenza di potenziale energia proveniente dal legname dei boschi vicini per l'alimentazione degli alti forni, l'abbondante acqua del fiume Cornia, i giacimenti calcarei di Monterombolo, la rada di Falesia oggi Portovecchio, porto naturale che con un'adeguata diga foranea avrebbe resa sicura la sosta delle navi per il carico e lo scarico, proteggendolo dal vento dominante di scirocco. La scelta fu indirizzata in tal senso soprattutto per la presenza delle vicine miniere di ferro elbane, che avrebbero consentito un costante rifornimento della materia prima, poi trasformata in prodotto finito, e che rappresentarono il maggior gettito finanziario dell'ex Principato di Piombino.

Alcuni anni prima anche Francesco Domenico Guerrazzi, scrittore, politico e patriota livornese, in una sua memoria sosteneva l'importanza del porto di Piombino, fondamentale per lo sviluppo economico del territorio, in quanto l'unico esistente nella fascia costiera da Livorno fino al grossetano.

Nel decennio 1860-70 a Piombino sorsero due centri per la produzione del ferro ed a questi centri sarà infatti legata la prima apparizione in Italia di impianti e processi nuovi per la lavorazione del ferro e dell'acciaio. Naturale quindi, che la crescita demografica ed edilizia della città sia stata sempre legata allo sviluppo dell'industria e la stessa sua architettura ne rispecchia le fasi di progresso e di regresso, come dimostra la caratteristica irregolarità delle costruzioni del passato.

Il borgo di pescatori, agricoltori ed artigiani che nel 1860 contava poco più di 3000 abitanti, con il sorgere delle industrie cambiava caratteristiche e fisionomia ed il numero dei suoi abitanti ebbe un continuo e costante aumento, tanto che alcuni decenni dopo Piombino fu la città italiana con il più alto tasso di incremento demografico, anche in virtù delle bonifiche del terreno paludoso circostante, iniziate nella prima metà dell'Ottocento dagli Asburgo-Lorena.

I due stabilimenti sorti nel terreno intorno a Portovecchio tra il 1865 ed il 1870 formarono la prima base della nascente potenza industriale cittadina: uno fu il primo nucleo della futura *La Magona d'Italia*, l'altro la ferriera *Perseveranza*, dove il lavoro era svolto anche dai reclusi del Bagno Penale che aveva sede nella Piazzarella, l'attuale Piazza Giovanni Bovio.

Nei due complessi siderurgici furono impiantati, primi su scala nazionale, i convertitori Bessemer ed i forni col processo Martin e recuperatori Siemens. Sono due processi che trasformano la ghisa prodotta dall'alto forno in ferro e acciaio, in quanto la ghisa stessa, fragile all'urto, è largamente usata per fusioni in stampi, ma non resiste a trazioni, torsioni, flessioni, compressioni né al taglio. Il convertitore inventato nel 1856 dal tecnico inglese Henry Bessemer, è un grande crogiolo a forma di pera; riempito di ghisa fusa dove si inietta un forte flusso d'aria. Per l'alta temperatura e l'ossigeno dell'aria stessa, si ha una rapida e violenta ossidazione con la bruciatura delle sostanze estranee, cioè il manganese, il silicio ed il carbonio.

Completata la decarburazione in venti minuti, con alcune procedure si ottengono il ferro dolce e l'acciaio.

Il processo Martin-Siemens è l'insieme di due invenzioni messe a punto dal francese Martin Pierre Emile, e dall'inglese Siemens Wilhelm o William.

La decarburazione della ghisa d'alto forno si ottiene dalla sua fusione, con dovute proporzioni di carbonio contenuto con l'oligisto, ossido di ferro molto duro. Ma l'innovazione più importante è che si possono riutilizzare rottami di ferro e ghisa, provenienti dalle demolizioni di macchine, navi e scarti ferrosi in genere.

Per i due stabilimenti occorre fornire alcuni dati relativi alla loro nascita e sviluppo.

Il 27 maggio 1865 l'italo inglese Joseph Alfred Novello, Auguste Ponsard già direttore della Fonderia di Follonica, e Alessandro Gigli suo genero, fondarono la *Società Novello, Ponsard e Gigli. Magona d'Italia in Piombino*, che entrò in funzione nel marzo 1866. Novello, nipote di un emigrato piemontese in Inghilterra, aveva rapporti di amicizia con Bessemer. Per motivi di concorrenza e l'eccessivo costo del minerale elbano la fabbrica fu messa in vendita alla fine del 1867, continuando una produzione di scarsa quantità fino al 1871, quando chiuse definitivamente. L'inattività si protrasse per venti anni, e con atto notarile rogato a Firenze il 28 aprile 1891 quindici uomini anglo-fiorentini, acquistarono da Alfred Novello lo Stabilimento chiuso nel 1871, fondando la *Società Spranger Ramsey & C.*, con capitale tutto inglese pari a 480.000 lire.

William Robert Spranger fu l'animatore dell'iniziativa, per il quale si ipotizza che il suo trasferimento dall'Inghilterra in Italia, e precisamente a Firenze, fosse dettato da interessi artistici, in particolare con l'ambiente dei macchiaioli toscani. Continuerà a coltivare tali interessi, tanto da meritarsi la nomina a professore onorario della Reale Accademia delle Arti di Firenze. Per suo merito conserviamo ancora nella sala consiliare del palazzo comunale un grande quadro ad olio con la veduta di Piombino, che egli commissionò nel 1894 al pittore Andrea Markò di origini ungheresi.

Genero dell'industriale Alfred Hall per aver sposato la figlia Carlotta, alla morte del suocero nel 1877 ne ereditò il patrimonio, con la conseguente continuità nelle attività industriali e siderurgiche.

Il passaggio di proprietà della nuova Società avvenne con altro documento del 5 maggio successivo, in cui si precisava che l'acquisto si riferiva a tutto il vecchio impianto, con terreni e fabbricati. Erano trascorsi trenta anni dall'unità italiana, e lo stabilimento continuò in crescendo, tanto da doverne parlare per comprendere l'importanza che ebbe per la città e la siderurgia nazionale.

La nuova Società iniziò la produzione nell'ottobre 1892, e dopo aver provveduto allo sgombero dei vecchi macchinari ne impiantò altri adatti per la fabbricazione delle lamiere e delle bande stagnate. Sotto i vecchi capannoni sorsero così i primi impianti della nuova *La Magona d'Italia*. Poiché era il primo stabilimento del genere funzionante in Italia, vennero dall'Inghilterra operai specializzati per poter insegnare alla mano d'opera locale. Il lavoro iniziò con due treni per la laminazione della latta e con tre macchine stagnatrici. Trascorsi pochi anni, a far parte della Società entrarono anche azionisti italiani, e le maestranze locali appresero ben presto i segreti del mestiere, anche per merito del salario adeguato rispetto ad altri stabilimenti.

Il turno di otto ore di lavoro che si praticava, contro quello di dodici ore allora in vigore, fece aumentare quantitativamente e qualitativamente la produzione tanto da dare un forte impulso allo sviluppo della fabbrica.

Il secondo stabilimento, *La Perseveranza*, fu fondato nell'autunno 1865 da Jacopo Bozza nel terreno nei pressi della Magona. Venduto nel 1875 alla Società Stabilimento Metallurgico di Piombino per due terzi controllata dall'istituto bancario *Credito Mobiliare* di Domenico Balduino, cessò l'attività nel 1911. Il personaggio Bozza fu di dubbia fama, e necessita di particolari attenzioni, anche per capire quali figure si proiettavano nello scenario del nuovo Stato, con scopi prettamente speculativi.

Già impiegato dei Borboni, nel 1863 lo Stato italiano gli concesse la direzione dell'opificio di Pietrarsa nelle vicinanze di Portici. Una cronaca del tempo racconta che la concessione fu accordata al Bozza quale compenso per il servilismo ai nuovi padroni ai quali si era *venduto anima e corpo*, e per solo *lurido spirito d'avarizia* aveva accresciuto il tempo di lavoro con diminuzione di stipendio degli addetti. Non accettando tale situazione gli operai si rifiutarono di continuare la propria opera. Per tutta risposta il Bozza fece entrare nello stabilimento i Bersaglieri armati di fucile e baionetta in canna, uccidendo sette operai e ferendone una ventina. L'episodio di inaudita crudeltà contribuì a far intendere ai meridionali che nulla o quasi era mutato, soltanto il padrone aveva cambiato nome.

Trascorsero due anni e il Bozza lo ritroviamo a Piombino, dove insedia lo Stabilimento *La Perseveranza*, con evidenti scopi speculativi: infatti, come abbiamo anticipato, dopo pochi anni fu venduto ad altri imprenditori.

Ma è soltanto un personaggio, che non offusca altri che invece hanno fatto di Piombino uno dei centri siderurgici più importanti della nazione.

Per aver svolto alcune ricerche mirate, mi preme far emergere una figura di provato valore e moralità: l'ingegnere Guido Dainelli, di indiscutibile capacità imprenditoriale. Personaggio che prospettò ai nuovi imprenditori anglo-fiorentini l'opportunità dell'acquisto dei vecchi impianti di Alfred Novello per farne il nuovo centro siderurgico del quale fu il primo Direttore per quasi dieci anni. Fu anche l'animatore, insieme ad altri, nella fondazione del 1897 della *Società Anonima degli Alti Forni e Fonderia di Piombino*. Tecnico di grande valore, probabilmente il maggior conoscitore di questioni siderurgiche in ambito regionale ed uno dei primi in campo nazionale; due lauree di cui una ricevuta a Parigi, insegnante di meccanica nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ed esperienze maturate in precedenza nel campo industriale alla direzione di altre importanti Società.

Con parole segnate dal tempo ma efficaci, lo ricorda l'epitaffio scolpito nella sua lastra tombale del cimitero locale ... *Mente fervida di alto intelletto, anima integra e indipendente, ebbe profondo il culto della dignità. La Magona d'Italia ed altre industrie potenti nella siderurgia nazionale fioriscono per lui.* ...

Nella Piombino del sesto decennio dell'Ottocento, oltre all'accresciuta demografia che comporterà anche nuove attività artigianali e commerciali, con il futuro incremento dell'urbanizzazione, si registra un nuovo impulso della vita politica

locale. Nel 1865 ci furono le prime elezioni per la nomina del Consiglio Comunale. Alla votazione parteciparono ben pochi cittadini, perché il diritto di voto era riservato ai soli maschi maggiori di 21 anni, che sapessero leggere e scrivere e che pagassero almeno una minima imposta annuale. Il 21 giugno la Sotto-Prefettura di Volterra che includeva anche Piombino, proclamò i venti consiglieri, numero che alla città competeva in base alla proporzione dei propri abitanti. Molti eletti facevano parte della passata amministrazione, e chissà quali nuove istanze portarono al progresso cittadino, ma almeno si era interrotta la sequenza della ripartizione delle cariche, di esclusiva competenza dell'oligarchia locale.

Documenti

(Archivio Storico della Città e dell'Antico Stato di Piombino)

Notificazione

A raccogliere dai Cittadini di ogni classe
del Circondario di questo Comune, le oblazioni che volontarie si offrono per servirsi alla Guerra della Indipendenza Italiana, è nominata l'appresso Commissione composta dai Signori

Ficalbi Aristodemo Presidente
Galeotti Dr Paolo
Maberini Agostino
Marchi Gio Paolo
Maresma Egidio
Milanesi Francesco
Sbrana Pietro
Trapanesi Angiolo

La concordia di tutti i popoli della Penisola all'unico santissimo scopo della Cacciata dell'oppressore da questa Classica Terra, ci fa certi che questo paese dimostrerà esso pure sa', e vuole fare qualche sacrificio per la causa comune.

Dal Palazzo Comunale di Piombino
Li 13 Maggio 1859

Il Gonfaloniere
Parrini

Notificazione

A cominciare dal 20 Novembre corrente in conformità del Decreto del 12 Ottobre prossimo passato, i due Maestri della Scuola Comunale nel locale destinato alla medesima, le sere di Domenica, Martedì, e Giovedì di ciascuna settimana dall'Ave Maria della sera alla seconda ora di notte, spiegheranno agli Adulti il sistema decimale della nuova Lira Italiana, che fino dal 1° corrente è divenuta **Moneta Legale**; e quindi avrà pure luogo l'insegnamento del sistema metrico dei Pesi, e Misure.

Il sottoscritto nel rendere a pubblica notizia quanto sopra, invita qualunque siasi persona che voglia profittare di tali gratuite lezioni, ad intervenirevi.

Dal Palazzo Comunale di Piombino
Li 17 Novembre 1859

Il Gonfaloniere
Parrini

DAINELLI GUIDO

Figlio di Leopoldo e Mari Maria

Nasce ad Empoli, frazione di S. Maria, il 23 aprile 1845

Professione: Ingegnere

Coniugato con Taddei Marianna

Figli: Piero ed Elisa

Muore il 24 giugno 1911 a Piombino, nella sua abitazione
nella Piazza Santa Maria n.1 (palazzo Maresma)

ASCP, Protocollo deliberazioni Consiglio Comunale, 3 ottobre 1883:

A proposta del Sig. Presidente il Consiglio nello intendimento di rendere all'Onorevole Prof. Ing. Sig. Guido Dainelli un attestato di benemerenza e di gratitudine per l'interesse grandissimo da Lui preso con tanta premura per questo Paese, sia per la prosperità dello stabilimento metallurgico di Piombino da Esso meritamente diretto e che da vita al Paese stesso, come per l'impegno assuntosi verso il Consiglio Provinciale per il conseguimento della Via Ferrata Cornia Piombino non menochè per gl'interessi generali che riflettono al benessere della Provincia e del Paese in particolare, sottopone all'approvazione il seguente schema di deliberazione.

Considerando che le virtù cittadine, e l'ingegno meritarono in ogni tempo l'omaggio universale.

Considerando che ogni azione nobile, e generosa che ha per obiettivo il sacrificio di se stesso, meriti sempre distinzione e affetti.

Considerando che non solo per i meriti sopra indicati abbia diritto alla nostra stima e riconoscenza ma anche, è più di tutto per avere con sommo impiego e abnegazione di se stesso sostenuto con lustro e vigore la ferriera Piombinese da Lui abilmente diretta.

Considerando che oltre l'aver sempre con l'opera propria procurato lustro, decoro e vantaggio ad paese promuovendone l'avvenire economico industriale, abbia altresì come nostro Consigliere Provinciale tutelati con disinteresse e amore i più vitali interessi del paese.

Considerando infine che onorare il merito è cosa altamente filosofica e morale, e che a noi come rappresentanti del paese incombe l'obbligo e il dovere di farsi interpreti dell'affetto unanime dei nostri concittadini verso chi tanto si adoprò in loro favore.

Delibera di accordare, siccome accorda all'Onorevole Signore Prof. Ing. Guido Dainelli la cittadinanza Piombinese nella ferma convinzione che mentre i Piombinesi per nostro mezzo avranno così adempiuto a un sacro dovere, ravviveranno in Lui con questo atto spontaneo di affettuoso ricordo l'interesse, e l'amore che fin qui ha dimostrato per il suo paese d'elezione.

Posto a partito il suddetto schema di deliberazione, il Consiglio lo ha approvato ad unanimità di voti resi per votazione segreta.

ASCP, Piombino, anno 1904, Cat. dal 9 al 15, vol, 214, Cat. 14, fasc, 90, varie

Regno d'Italia. Sotto-Prefettura di Volterra.

Div. Gal. N. 399:15 — Addì 27 Dicembre 1904.

Sig. Sindaco di Piombino.

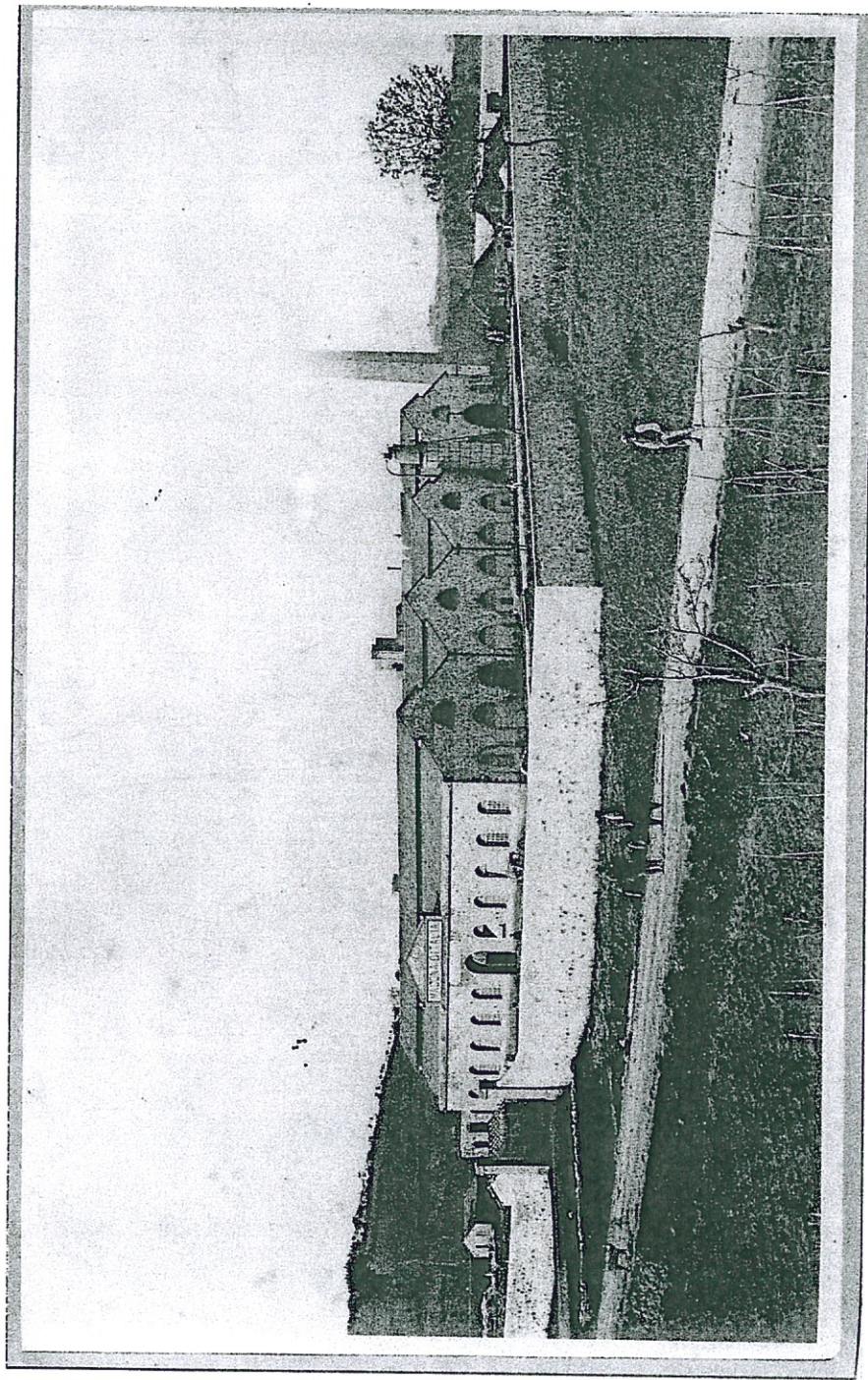
Oggetto:

*Dainelli Cav. Guido. **Nomina a Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro.***

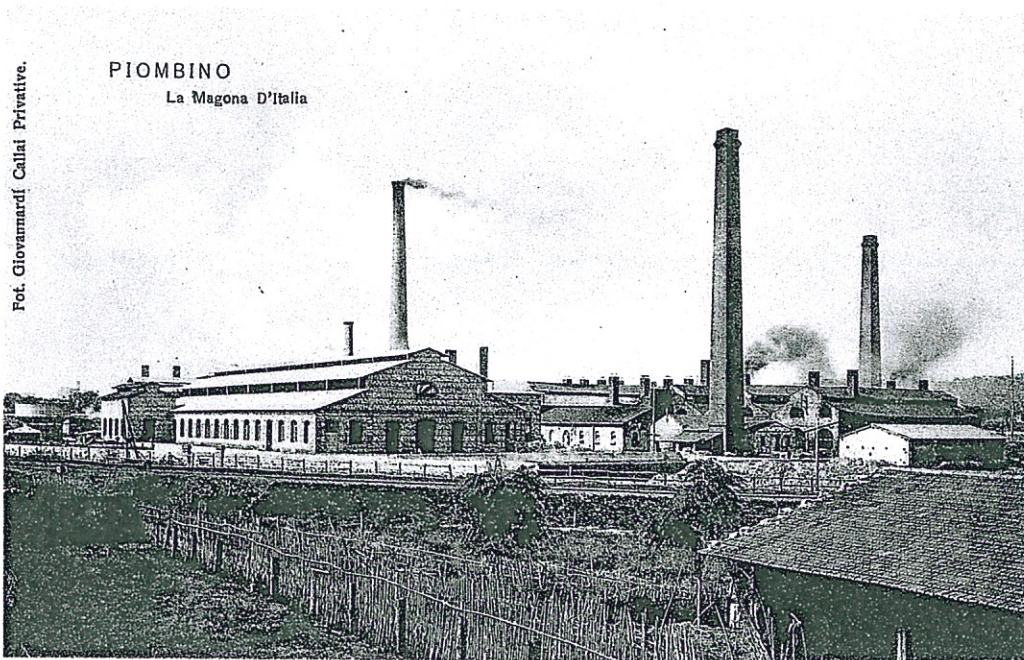
Prego la S.V. di voler disporre per la consegna dell'unito Diploma di Cavaliere nell'Ordine al Merito del Lavoro al Signor Dainelli Cav. Guido, esprimendogli ad un tempo i più vivi rallegramenti miei e del Sig. Prefetto della Provincia.

Il Sottosegretario.

I M M A G I N I
(Foto Archivio Luigi Baggiani)

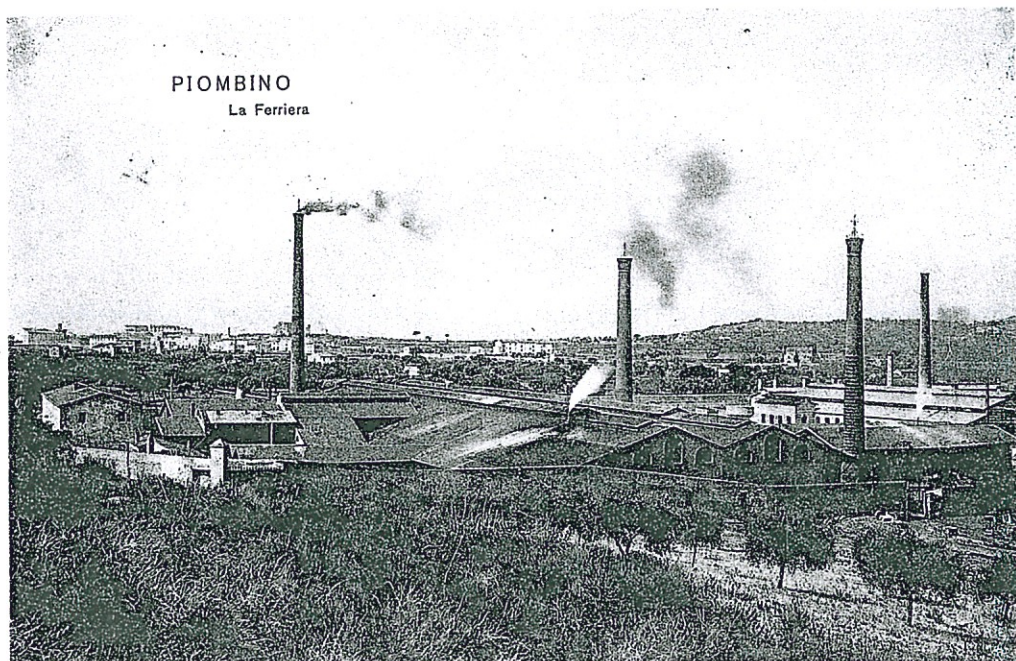


La Magona d'Italia (Novello-Ponsard-Gigli) - 1866



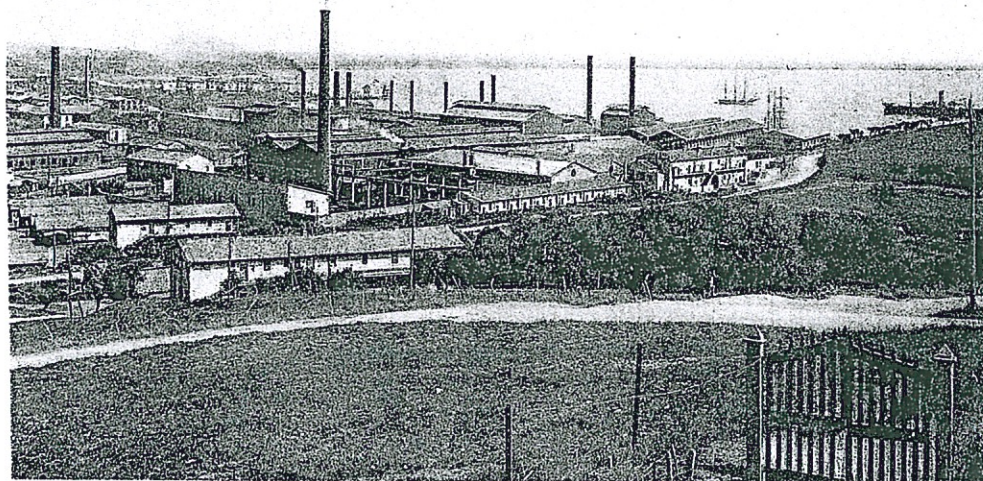
La Magona d'Italia - 1906
La Magona d'Italia - 1910

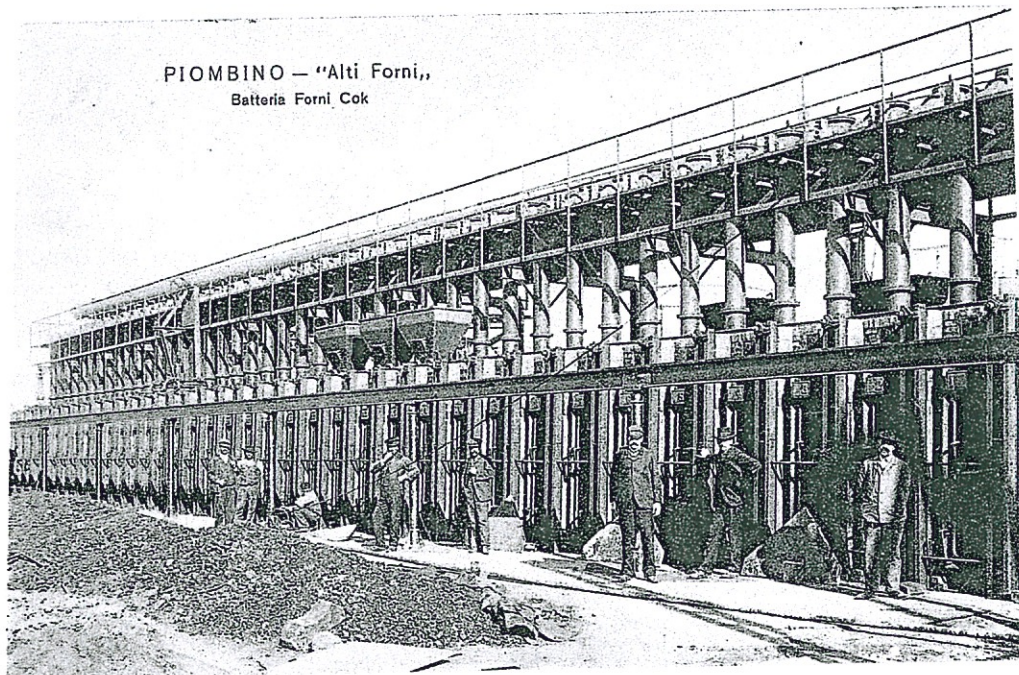




Ferriera "La Perseveranza" - 1907
S.A.V.I.N.E.M. - 1921

Piombino - Savinem e Mogona





ILVA Altiforni - Cokeria 1908
ILVA Altiforni - 1960

